

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 MARZO 1877

superstiti potesse trarre profitto dalle benefiche disposizioni della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertolè-Viale ha facoltà di parlare.

BERTOLÈ-VIALE. Io ho già dichiarato, e lo ripeto ancora una volta, che riconosco tutta l'equità di questo provvedimento, il quale tende a fare un atto di giustizia verso magistrati altamente benemeriti del paese. Ma, ciò dicendo, io non posso tranquillare l'animo mio, neppure dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Qui non si tratta di finzioni, me lo perdoni l'onorevole ministro, si tratta di parole che acquistano valore di legge. Qui si dice, che la pensione sarà *ragguagliata a venticinque anni di servizio*.

Ora, qual è la base della nostra legislazione in fatto di pensioni? Bisogna avere un determinato numero di anni di *effettivo* servizio, onde potere liquidare la pensione.

È dunque proprio questa una assolutoria che date; è una vera e propria violazione di legge.

Io vi ho citato già il precedente della legge speciale sulla riforma degli ufficiali. In quella non si è stabilito in via eccezionale che i riformandi, i quali non avessero il numero d'anni di servizio voluto dalla legge per avere diritto ad un assegno vitalizio, dovessero nondimeno ricevere il *minimum* della pensione. Ma fu invece stabilito un altro criterio: la legge militare richiede non meno di 20 anni di servizio per dare luogo all'assegno vitalizio: a chi aveva, per esempio, 16 anni di servizio, ed al quale secondo la legge ordinaria non sarebbe spettato un assegno temporaneo che durante otto anni, cioè durante la metà del numero degli anni di suo servizio, fu invece dato, in vista dei particolari titoli di benemerita per avere abbandonata una carriera per abbracciare quella delle armi e combattere per la patria, un assegno vitalizio in ragione dei 16 anni di servizio. Dunque non si è violato per nulla il principio fondamentale della nostra legislazione sulle pensioni.

E badate che, se mi preoccupo di questo, me ne preoccupo perchè mi ricordo di essere stato, sul finire dell'ultima Legislatura, relatore della legge pel riconoscimento dei gradi e delle pensioni agli ufficiali del 1848-49. Ci fu allora lotta grandissima; e la tendenza era quella di volere il riconoscimento, non solo dei gradi, ma dei diritti a pensione, anche senza gli anni di servizio prescritti.

Ammetto che la Camera faccia una legge eccezionale, tuttavolta ne riconosca l'opportunità per ragione d'equità e di giustizia, ma non saprei ammettere che ciò fatto si possa negare l'applicazione

degli stessi principii ad altri che li invocchino in circostanze identiche.

Non ho punto in animo di oppormi a questa proposta di legge, ma solo, come già dissi, duolmi che la Commissione non abbia pensato a rimuovere l'inconveniente da me accennato.

Si dia pure una pensione a questi magistrati, i quali, lo ripeto ancora, sono altamente benemeriti del paese, ma si tolga la frase, ma si cambi la dicitura *al minimum della pensione, corrispondente a un servizio di venticinque anni*.

NELLI. (*Presidente della Giunta*) In nome della Commissione vorrei dare uno schiarimento all'onorevole Bertolè-Viale.

Egli teme che la formola dell'articolo della legge possa in casi analoghi pregiudicare per l'avvenire in altre amministrazioni.

Io lo prego di considerare che la misura della pensione non può avere altro criterio di giustizia se non quello che è proposto nella legge, vale a dire il minimo della pensione che si acquista con 25 anni di servizio.

Che cosa troviamo noi d'ingiusto nell'articolo 202 di fronte ai magistrati che furono nominati prima del 1865, epoca nella quale quell'articolo cominciò ad imperare? Troviamo la dispensa dal servizio in età prestabilita intimata ad uomini che non credevano di meritarsela, e che non la meritavano perchè capaci ancora a sostenere con dignità e coscienza le funzioni e i doveri dell'ufficio, e che certamente non poterono prevederla quando per patriottismo e con abnegazione accettarono di prestare i loro servizi al paese. La legge era dura, ma era scritta e si doveva rispettare. Se questi magistrati avessero potuto essere mantenuti in ufficio, l'onorevole Bertolè-Viale converrà, avrebbero potuto raggiungere non soltanto il *minimum* della pensione continuando a servire finchè fosse compiuto il termine di 25 anni, ma conseguirla ancor maggiore prolungando il servizio oltre i 25 anni.

Ebbene noi con questa legge, poichè il servizio non fu prestato, non per colpa loro, che ne furono coattivamente dispensati, ma per durezza della legge oppure se così si voglia...

GUALA. Dica pure durezza. (*Si ride*)

NELLI... per la rigorosa sua esecuzione (perchè quando la legge è scritta, anche dura, deve eseguirsi) dando loro la pensione minima, siamo stati in una misura, direi più che di equità, di rigore, perchè non abbiamo voluto retribuire un servizio possibilmente più lungo ma che non era certo se e quanto avrebbe potuto durare. Ora dunque quelle parole *25 anni di servizio* non devono essere prese alla lettera come se noi concedessimo una pensione